Primo sì del Senato alla riforma
Delega al governo sulla partecipazione
dei lavoratori agli utili dell'impresa

LAVORO

Meno vincoli su partite Iva e contratti temporanei

Ordine del giorno: parità salariale uomo-donna nel 2016

di LUCA CIFONI

ROMA – Con qualche ora di ritardo sulla tabella di marcia e alcuni aggiustamenti dell'ultimo minuto, il disegno di legge sul mercato del lavoro è stato approvato in commissione al Senato ed è immediatamente passato all'esame dell'aula. Insieme al testo è stato approvato un ordine del giorno che pone come obiettivo la parità salariale tra uomini e donne entro il 2016. Elsa Fornero, soddisfatta del passo avanti sulla riforma, che giudica «molto equilibrata», si prepara intanto ad emanare il decreto sul delicato tema dei lavoratori esodati, in cui verrà confermata l'impostazione prudente: lasciapassare per 65 mila persone incappate nella riforma previdenziale ed incluse nelle categorie a suo tempo previste dal governo, per un impegno finanziario nel corso degli anni di oltre 5 miliardi.

Rispetto alla versione originaria del disegno di legge le correzioni operate dal Senato, con la regia dei relatori Castro e Treu, rendono meno difficile il ricorso alla flessibilità in entrata, ossia alle assunzioni con forme contrattuali atipiche: in questo senso la commissione Lavoro di Palazzo Madama è venuta incontro, almeno parzialmente, alle obiezioni giunte dal mondo delle imprese.

L'aspetto più contestato era la stretta sulle partite Iva, decisa dal governo con la volontà dichiarata di scoraggiarne l'uso fittizio, in sostituzione dell'occupazione dipendente. I vincoli, giudicati troppo rigidi, sono stati allentati. In particolare è stato stabilito che la durata della collaborazione non debba superare gli otto mesi (invece degli originari sei). C'è anche un parametro quantitativo minimo, corrispondente a circa 18 mila euro, al di sopra del quale la partita Iva sarà considerata non finta.

Altre novità degli ultimi giorni riguardano i lavoratori parasubordinati. Il loro salario base sarà ancorato anche ai contratti nazionali dei lavoratori dipendenti oltre che alle tariffe minime degli autonomi. Inoltre, sempre per questa categoria, è stata rafforzata l'una tantum in caso di perdita del posto di lavoro: l'indennità potrà arrivare a 6 mila euro. È stato rivisto poi l'assetto dei contratti a termine, anche in questo caso in direzione di una minore rigidità. Infatti la prima volta in cui si farà ricorso a questa forma di assunzione non sarà necessario specificare la causale e la durata potrà essere di un anno contro i precedenti sei mesi. Sono state ridotte le pause obbligatorie tra un contratto e l'altro.

Sull'articolo 18, ovvero la flessibilità in uscita, le modifiche sono state alla fine limitate: è stato precisato che in caso di licenziamento disciplinare il riferimento per il giudice è ai contratti collettivi di lavoro invece che alla legge. Inoltre in caso di malattia non si interromperà la procedura per la conciliazione.

Uno degli ultimi nodi è stato l'utilizzo dei voucher (buoni per il pagamento di contributi) in agricoltura. Vi potranno fare ricorso le aziende con fatturato inferiore a 7.000 euro, e al di sopra di questo limite la procedura sarà possibile solo per studenti o pensionati. In materia di lavoro a chiamata (job on call) la segnalazione alla direzione territoriale del ministero del Lavoro da parte del datore di lavoro potrà essere fatta per fax, sms o posta elettronica certificata.

Taglio più leggero per la deduzione sugli affitti: scenderà dal 15 al 7%

Infine una novità di ieri è l'emendamento che delega al governo la questione della partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa ed ai consigli di vigilanza, sul modello tedesco. Sul fronte delle coperture, è stato depotenziato il taglio della deduzione forfettaria sugli affitti, che serve a finanziare le nuove tutele: scenderà dal 15 al 7 per cento, invece che al 5.

Oltre agli articoli, la commissione ha approvato con il parere favorevole del governo un ordine del giorno (che quindi non ha valore di legge) con il quale impegna il governo a definire «misure concrete volte a conseguire entro il 31 dicembre 2016 il definitivo superamento per ciascun settore lavorativo del divario retributivo tra uomini e donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra Elsa Fornero, ministro del Lavoro
In basso, a destra, il presidente della Covip Antonio Finocchiaro

I contenuti | Il ddl lavoro approvato in commissione al Senato

CO.CO.PRO
Arriva una sorta di "salario base" stabilito sulla base delle retribuzioni fissate dai contratti collettivi

PARASUBORDINATI
Si rafforza l'attuale una tantum. Per esempio se si lavora 6 mesi come co.co.pro si prenderanno circa 6.000 euro

PARTITE IVA
Sono considerate vere solo quelle che hanno un reddito annuo lordo di almeno 18mila euro. La collaborazione non deve superare gli 8 mesi

JOB ON CALL
Per attivare il lavoro a chiamata basterà inviare un sms alla direzione provinciale del lavoro. Nessuna restrizione per gli under 25 e gli over 55

ART. 18 - CONCILIAZIONE
Arrivano misure "antifrode" per garantire l'efficacia delle norme

ART. 18 - LICENZIAMENTI
I giudici possono stabilire il reintegro del lavoratore solo nelle tipizzazioni previste dai contratti

CONTRATTI A TERMINE
La durata del primo contratto sale da 6 mesi a un anno. Si accorciano le pause fra un contratto a tempo e l'altro

LAVORATORI-IMPRESA
I lavoratori potrebbero presto partecipare agli utili e al capitale delle imprese, ed essere anche componenti dei Consigli di sorveglianza

BONUS PRODUTTIVITÀ
Confermati gli sgravi contributivi introdotti in via sperimentale per il triennio 2008-2010. Le risorse previste e già in bilancio sono pari a 650 milioni

VOUCHER AGRICOLTURA
Nelle aziende con fatturato sotto i 7.000 euro

ANSA-CENTIMETRI

La crisi colpisce i fondi pensione il 20% degli iscritti non versa più

ROMA – La crisi economica colpisce anche la previdenza complementare: nel 2011 - secondo quanto emerso nella Relazione annuale presentata ieri dal presidente, Antonio Finocchiaro - i rendimenti dei fondi pensione integrativi sono stati molto inferiori a quello del Tfr mentre nell'anno circa il 20% degli iscritti (1,1 milioni su 5,5 milioni complessivi) hanno sospeso i versamenti a causa delle difficoltà a risparmiare.

Nel 2011 gli iscritti a fondi pensione nel complesso erano 5,5 milioni in aumento del 5% rispetto al 2010 sfiorando il 24% del totale dei lavoratori. L'aumento è stato trainato dalle adesioni ai Pip (piani pensionistici individuali che registrano il 25% in più e rappresentano i tre quarti delle nuove iscrizioni). Nei primi tre mesi del 2012 gli iscritti ai fondi hanno superato quota 5,6 milioni (+1,5%), soprattutto grazie alla crescita dei Pip (con un +5,5% superano quota 1,5 milioni di iscritti)).

«Recenti analisi - afferma Finocchiaro - riportano che circa la metà dei pensionati italiani fruisce di una prestazione di primo pilastro inferiore ai mille euro con un potere di acquisto reale in diminuzione. La crescita della previdenza complementare è una esigenza economico sociale».

Nel 2011 l'elevata volatilità dei mercati finanziari, i forti ribassi dei corsi azionari e obbligazionari privati, la discesa dei rendimenti dei titoli pubblici a breve termine - si legge nella Relazione - «hanno inciso sui risultati delle forme pensionistiche complementari, nella media inferiori alla rivalutazione del Tfr attestatasi al 3,5% a causa del riacutizzarsi delle pressioni inflazionistiche». Nel 2011 i fondi pensione negoziali hanno registrato un +0,1% (a fronte del 3,5% di rivalutazione del Tfr) mentre i fondi pensione aperti hanno segnato un -2,4% e i Pip nuovi unit linked un -5,7%. Nei primi tre mesi del 2012 i rendimenti della previdenza complementare sono stati molto superiori alla rivalutazione del Tfr (1,1% per il trimestre) con un +3,7% per i fondi negoziali, un +4,8% per i fondi aperti e un +6,2% per i pip. Risultati che comunque dovrebbero peggiorare nei prossimi mesi a causa dell'andamento negativo dei mercati finanziari.

Sull'importanza della previdenza complementare si è espresso il ministro del Lavoro, Elsa Fornero pur sottolineando che «non è la panacea dei mali dell'economia italiana come a un certo punto si è creduto. La performance dei redditi dal lavoro, soprattutto da lavoro dipendente - ha detto - consente alle famiglie di stabilizzare i consumi a prezzo della riduzione del risparmio. I lavoratori fanno fatica con questi redditi a pensare di accumulare per la loro età anziana».